







Le bombe scandiscono le ore.

Vado a dormire, o almeno ci provo, mentre cadono. E mi risveglio con altri bombardamenti.

La voce di Hassan arriva da una Beirut stremata, sfigurata dai raid israeliani che si susseguono senza tregua. Hassan è il nostro fixer, ormai un amico. Racconta una città dove la notte non è più buio ma lampi improvvisi, e il giorno porta un cielo azzurro sopra Beirut che a tratti si abbassa e si impasta di fumo, grigio di esplosioni. Colpisce soprattutto Dahieh, quartiere sud della capitale considerato roccaforte di Hezbollah ma abitato anche da famiglie che non hanno legami con il movimento filoiraniano.

Le testimonianze

Sono continui, siamo molto preoccupati – prosegue -. Con la mia famiglia cerchiamo un riparo, ma non si trova uno spillo.

Gli appartamenti fuori dalle zone considerate a rischio sono stati presi d'assalto. I prezzi sono quadruplicati, fino a 2.000, 2.500 dollari per tre stanze. Una cifra impossibile per molti. Eppure c'è chi paga, anche indebitandosi, pur di strappare i figli a una finestra che trema a ogni boato.

Beirut vive nel caos. Le strade sono un intreccio di auto cariche di valigie, materassi legati sul tetto, bambini con lo sguardo sospeso. Dai quartieri della periferia meridionale fino a Hamra, il quartiere centralissimo e cuore pulsante della città, l'atmosfera è tesa. Saracinesche abbassate, scuole trasformate in dormitori, marciapiedi diventati casa.

La gente ha paura ad affittare case – racconta padre Abdo Raad, sacerdote originario del Monte Libano -. Temo che gli israeliani colpiscano persone ritenute appartenenti o vicine a Hezbollah.

Gli sfollati

È una delle grandi difficoltà nell'accoglienza degli sfollati. L'altra è l'enormità dei numeri. Dopo l'escalation legata al conflitto tra Israele e Iran, iniziato il 28 febbraio scorso, secondo i dati Unfpa (il



